

MEMORIA VIVA

50° Liberazione • Periodico dell'A.N.P.I. di Pesaro e Urbino



UNA DELLE MIE TRE ODISSEE DI GUERRA

LA SACCA DEL DON: LA SOLIDARIETA' DEI CIVILI UN INSUPERATO SOCCORSO DEI PARTIGIANI RUSSI

del Gen. Roberto Bajocchi

25

Dopo la campagna di Jugoslavia, della quale non parlerò per non farla lunga, nel gennaio del 1943 mi ritrovai in Russia, sulla sponda destra del Don, col grado di Maggiore in forza al comando della Divisione alpina "Tridentina" comandata dal Gen. Luigi Reverberi, medaglia d'oro al V.M. La Divisione faceva parte dell'ARMIR - Armata Militare Italiana in Russia.

Il settore del fronte bellico a noi assegnato aveva contatto a nord con la 2^a Armata Ungherese ed a sud con la 3^a Armata Rumena, entrambe nostre alleate. Queste due Armate schierate ai nostri fianchi subirono una violenta offensiva russa forte anche di carri armati americani, e dovettero ritirarsi, lasciando così scoperta la nostra Divisione che si trovò in imminente pericolo di accerchiamento. Non ci restò quindi altra alternativa alla manovra di ripiegamento, che ebbe inizio il 17 gennaio.

Per giorni e giorni fu un susseguirsi di duri combattimenti per uscire dall'accerchiamento, che ci causarono la perdita di circa 70.000 uomini tra morti, congelati e fatti prigionieri.

Ogni giorno dall'alba al tramonto ci ritiravamo combattendo, ma per la notte era vitale trovare riparo nelle isbe di civili russi che, per la verità, ci accoglievano e ci ospitavano con cordialità, anche perché preferivano avere in casa degli italiani per evitare l'ospitalità coatta e sgradita dei tedeschi. D'altra parte basta considerare il

rischio che correva chiunque avesse dovuto passare la notte all'aperto, con tormento, bufere ed un freddo di oltre 40 gradi sottozero, per comprendere l'esigenza di un riparo nelle isbe. Per darne un'idea ricordo un episodio. Un giorno attraversando uno dei tanti villaggi, mentre percorrevamo una strettoia fra le case ci trovammo la strada ostacolata da un militare italiano appoggiato dietro una casa fra molti morti; gli facemmo cenno di spostarsi per consentire il passaggio alle truppe operanti, ma egli restò immobile. Come lo toccammo crollò a terra con le gambe all'aria: era rimasto stecchito dal congelamento per essersi fermato a riposarsi un momento. E casi simili se ne presentavano parecchi.

Durante l'odissea della ritirata fummo protagonisti - o dovemmo assistere - ad episodi e scene raccapriccianti e significativi, difficili anche da narrare. Mi piace ricordarne uno di notevole rilievo. Una sera con alcuni colleghi entrammo in un'isba per trascorrervi la notte; due donne ci accolsero con la solita cordialità offrendoci i

loro letti - "riposate tranquillamente tanto noi domani abbiamo tempo di dormire, voi no". Nel caratteristico vano ricavato sopra la stufa centrale, che c'è in ogni isba, notammo due nonni barbuti che stavano dormendo. Mentre ci accingevamo a sistemarci scorgemmo, nascosti dietro la cassapanca due mitra a caricatore circolare, chiamati "Katiuscia", il che lasciava chiaramente supporre che i nostri



L'allora Maggiore degli Alpini Roberto Bajocchi in una foto che lo ritrae a Merano di ritorno dal fronte russo.

due coinquilini di letto fossero non già due vecchi, ma partigiani russi. Decidemmo di attaccare discorso con i finti dormienti e dopo un po' ci fecero comprendere di ritenersi fortunati per la nostra presenza perché non sarebbero stati molestati da eventuali intrusi tedeschi che dicevano di odiare. Ci assicurarono inoltre che avevano il compito di attaccare solo i "doichs" e non gli italiani che - pur essendo invasori come loro - essi consideravano fratelli di sventura.

Al mattino di buonora mangiammo un po' di zuppa di patate e miglio, salutammo tutti e riprendemmo il difficile cammino.

Il 26 gennaio a Nikolajewka, al termine della cruenta e leggendaria battaglia, il grosso dell'accerchiamento russo poteva considerarsi spezzato, pur se in seguito dovemmo affrontare altri combattimenti un po' meno duri per contrastare infiltrazioni sporadiche di reparti corazzati russi, più precisamente il 28 gennaio a Slonowka, il 29 a Bessarab, il 30 a Bolshe-Trizskoje, il 31 a Scebekino ed a Belgorod, dove finalmente potemmo considerarci fuori dalla morsa.

Qui infatti trovammo nostri automezzi efficienti rimasti fuori dall'accerchiamento che ci trasportarono a Kiew dove ognuno ebbe modo di trovare una sistemazione per ripulirsi dal sudiciume e dai pidocchi che avevamo accumulato. Io ed il Cappellano della Tridentina don Carlo Gnocchi, mio amico fraterno, trovammo ospitalità presso una brava famiglia di tre persone: il padre professore universitario, la madre insegnante di scuola media ed una figlia di dieci anni, ci offrirono la possibilità di fare un bagno caldo, ci cedettero i loro letti e, durante il riposo, fecero bollire i nostri indumenti per liberarli dai parassiti.

In definitiva l'itinerario della ritirata per sfuggire all'accerchiamento e dei combattimenti più duri che dovemmo sostenere fu il seguente:

17 gennaio 1943: inizia il ripiegamento; 18 gennaio combattimento a Bassowka, 19 a Podgornoje, il 20 ad Opyt, il 21 a Postoyalj ed a Charkowka, il 22 a Lymoriwka ed a Sheliakino, il 23 a Nikolajewka, il 24 a Malakajewe, il 25 a Nikitowka, il 26 a

Il Popolo

N. 217 - Anno XXVIII - Milano, Via Arnaldo Mussolini, 10

Fondatore: B...

Tel. 64-651-88-33-54-52
C.A.P. 2-15897

INNEZZIONI: per mod. di abbonamento (ordinare) e per mod. di abbonamento (ordinare) a: PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. Piazza S. APOLLO, MILANO - TEL.: 33 41-33-23 36-35 - ARBOREALE (TORINO) - TEL.: 33 41-33-23 36-35

La fiera consegnata ai Legionari partenti

"Vinceremo perchè la storia dice che i partenti devono perdere dinanzi ai popoli"

Le trionfiste e bellicose pretese di gloria di Mussolini si scontrarono presto, mal equipaggiate e costrette ad un fronte di guerra immenso. I destini seguiti in una tragica disfatta. Tra caduti e dispersi l'intera campagna dell'ARMATA

Nikolajewka nuovamente ed a Upsenka, il 28 a Slonowka, il 29 a Bessarab, il 30 a Bolshe-Trizkoje, il 31 a Shebekino e Belgorod.

Il mio soggiorno nella capitale dell'Ucraina fu interrotto dopo soli 5 giorni: il Gen. Reverberi mi ordinò infatti di raggiungere Gomel, una città oltre 100 km. a nord-ovest di Kiew, con l'incarico di coadiuvare un colonnello che lui stesso aveva inviato sul posto con il compito di reperire alloggi e di organizzare la sosta della truppa che man mano vi arrivava, in attesa di rimpatriarla con le tradotte che giornalmente partivano per l'Italia.

Questo colonnello non era molto nella grazie del Generale né dei suoi colleghi e subalterni a causa del suo comportamento scostante e non sempre corretto.

Dopo un viaggio di due giorni con mezzi di fortuna giunsi a Gomel, accolto freddamente dal colonnello, seccato dalla mia presenza e dall'incarico di suo coadiutore. Mi ragguagliò brevemente sul lavoro da lui svolto precisandomi che gli alloggi reperiti non erano sufficienti e che il Mer (Sindaco) non poteva concederme altri; mi suggerì quindi di attivarmi per trovare altri alloggi. Il giorno dopo mi presentai al Gorodskoie (Comune) e al termine di un cordiale colloquio col Mer questi mi fece capire che un personaggio più importante di lui avrebbe potuto essermi utile, ed egli stesso si offrì di combinare un incontro conducendomi con la troika (slitta) alla sua dimora distante un paio di chilometri. Questo Gospodin (signore) si qualificò subito quale comandante circoscrizionale dei partigiani. "Noi non abbiamo rancori con

na di Mussolini er il fronte orientale

oli i quali rappresentano le idee del pas-
e rappresentano le idee dell'avvenire,,

ronte russo con una realtà ambientale insostenibile per le nostre truppe
declamati dalla propaganda di regime si mutarono nel giro di un anno
al Don costò la vita a circa 85.000 soldati italiani.

voi italiani - mi disse - ma odiamo i tedeschi. Se otterrete l'abbandono della città da parte delle truppe tedesche vi assicuriamo protezione ed assistenza e sarete liberi di soggiornare qui senza alcun fastidio da parte nostra, con la possibilità di occupare tutti i locali disponibili, comprese le abitazioni civili". Così dicendo mi offrì un bel bicchiere di vodka e mi congedò amichevolmente.

Non mi restava che recarmi al presidio tedesco, al cui comandante esposi la situazione, omettendo di riferirgli il mio colloquio col comandante partigiano. Il tedesco all'inizio rigettò la mia proposta ma dietro insistenza e principalmente di fronte al pericolo concreto di rappresaglie da parte russa, mi assicurò che ne avrebbe parlato coi suoi superiori, riservandosi di darmi una risposta, che giunse il giorno dopo e fu positiva perché era stato autorizzato a trasferire la sua guarnigione entro breve tempo.

A partenza dei tedeschi avvenuta tornai dal comandante partigiano per dargliene notizia, ma lui ne era già informato; mi confermò la promessa per la sistemazione dei nostri soldati e mi trattenne a pranzo con lui.

Questa iniziativa fu presa e condotta a termine da me all'insaputa del colonnello, al quale dovetti però riferirla a cose fatte, pur senza fare cenni a contatti avuti col comandante partigiano. Naturalmente mi rendevo conto di agire al limite del Codice Militare, ma ero altresì convinto che erano in gioco la sopravvivenza, la salvezza dalla prigionia ed il ritorno in Italia per migliaia di nostri soldati; e questa preoccupazione ha avuto in me il sopravvento sui rigori

eventuali della giustizia militare. Il colonnello tuttavia intuì quello che avevo fatto, mi rimproverò duramente minacciando severe sanzioni, non escluso il deferimento al Tribunale militare, con reclusione nel carcere di Gaeta per "intelligenza col nemico".

Qualche giorno dopo arrivò lo Stato Maggiore della Divisione mentre io ero ancora occupato a sistemare alcuni reparti; il colonnello fece rapporto al Gen. Reverberi attribuendosi il merito della soluzione realizzata, ottenendone le congratulazioni, ma dopo il pranzo consumato alla mensa ufficiali il Generale volle che lo accompagnassi fuori per farmi dire come erano andate le cose, al che esclamò: "A buona ragione ho deciso di mandare te in suo aiuto!"

Restammo a Gomel circa due settimane e durante questo periodo anche gli altri ufficiali ebbero modo di fraternizzare con il comandante e con i partigiani russi. Quando partimmo il colonnello doveva restare ancora qualche giorno per raccogliere gli addetti ai servizi ed i soldati che erano in ritardo, quindi venne a salutarci al treno. Scherzando gli dissi "verrai a trovarmi a Gaeta?" - sorridendo mi strinse la mano augurandomi buon viaggio.

Rientrato in Italia, dopo una licenza di un mese ripresi servizio al comando della Tridentina ricostituita con sede a Merano. Qui appresi che il colonnello era ricoverato nel locale ospedale militare per un male incurabile; andai a trovarlo, mi abbracciò piangendo e chiedendomi perdono. Naturalmente lo rassicurai che non serbavo rancore di sorta; nel salutarmi disse: "Addio, non ci rivedremo più!", al che mi commossi anch'io.

Ai primi giorni di settembre fummo trasferiti nella zona del Brennero, con Comando a Bressanone.

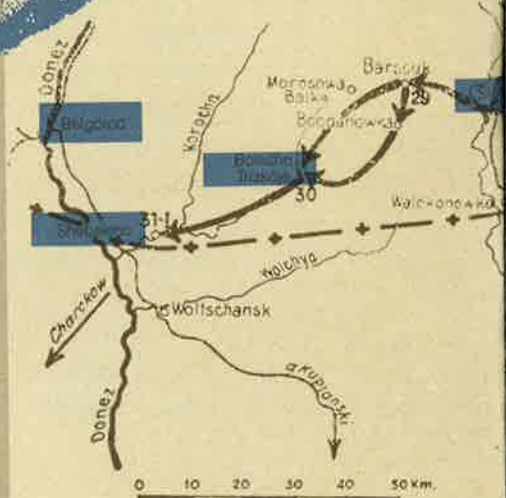
Il 9 settembre... ebbe inizio l'altra dolorosa odissea: la cattura da parte delle truppe tedesche e la deportazione in Polonia (Deblin - Irena) prima, ed in vari Oflag (campi di concentramento) della Germania poi.

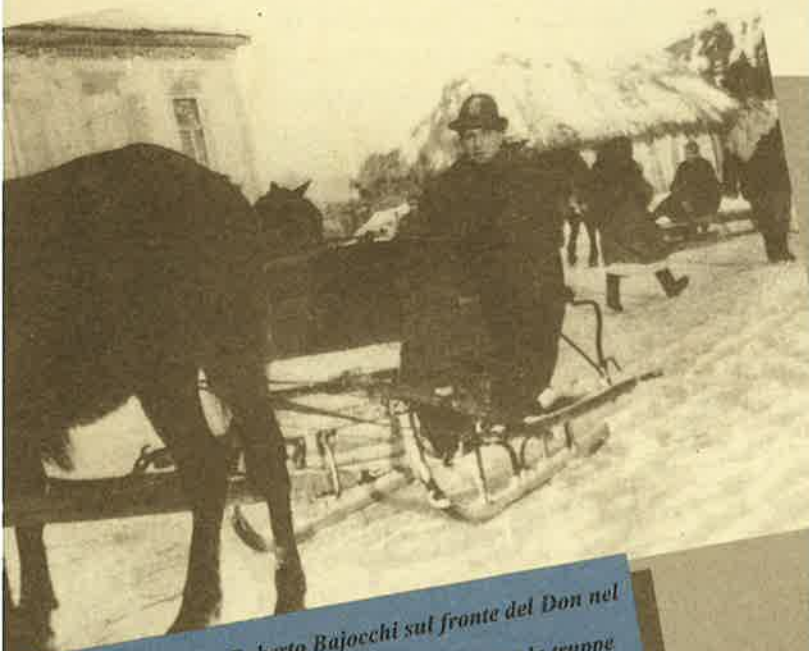
Ma anche quest'ultima esperienza, come la prima in Jugoslavia, dovrebbe formare argomento di un altro racconto di vita vissuta e sofferta.

28

319191 X 8
20
1001011

IL RIPIEGAMENT





In alto: il Maggiore Roberto Bajocchi sul fronte del Don nel dicembre 1942.
In basso: come testimonia la carina qui riportata le truppe italiane nel gennaio 1943, nel pieno del terribile inverno russo, saranno costrette ad una tragica ritirata incalzate dall'offensiva dell'esercito sovietico.
A destra: volantino di propaganda col quale i russi invitavano i soldati italiani a disertare e consegnarsi prigionieri.

DEL C. A. ALPINO (19-31 GENNAIO 1943).



Direttrici di marcia del C. A. Alpino
 Sbarramenti nemici

Leggi e passa ai tuoi compagni!

Il regalo di Natale



UFFICIALI E SOLDATI ITALIANI!



OGGI È NATALE e la nostalgia della famiglia si fa particolarmente sentire. In un qualche angolo dell'Italia lontana, vi è il vostro focolare domestico. Ricordate? Vostra moglie preparava la cena di Natale, i vostri bimbi lieti, pregustavano già la gioia di trovare sotto il guanciale, risvegliandosi alla mattina, i regali di Gesù bambino, mentre dalla chiesa giungeva lo scampanio festoso annunziante la messa di mezzanotte...

Sono vivi ancora i vostri piccoli, vostra moglie, la vostra mamma! O sono forse rimasti sepolti tra le macerie della loro casa distrutta dai bombardamenti dell'aviazione? **Oppure, per colpa di Mussolini, sono erranti per le strade d'Italia in cerca di un rifugio!** E quanti bambini infelici sono rimasti orfani perchè i loro padri perirono sulle nevi della Russia?



Perchè combattete qui, in un paese che non ha mai minacciato l'Italia!

Perchè non siete con i vostri piccoli, con le vostre spose e le vostre madri, nella vostra patria, nel momento in cui su di essa gravano tanti pericoli?

Chi difenderà l'Italia, se i soldati e gli ufficiali italiani sono sparsi un po' dappertutto!

I tedeschi?
 Mandateli al diavolo! **Non lo sapete che essi hanno abbandonato i soldati italiani senza acqua e senza cibo nel deserto africano!**
 Non sapete che i tedeschi hanno abbandonato sotto Stalingrado i loro alleati rumeni?
 A questo tradimento **70.000 soldati ed ufficiali rumeni, che sono rimasti vivi, hanno risposto dandosi prigionieri all'Esercito Rosso.**
 Non aspettate che i tedeschi abbandonino anche voi nel pericolo. Non permettete che i vostri bimbi diventino orfani.

Salvatevi! Datevi prigionieri a interi reggimenti, a divisioni.

Fate in modo che al vostri bimbi, alle vostre spose, alle vostre mamme arrivi la lieta novella natalizia che il loro caro, il sostegno della loro vita, è salvo e tornerà a casa dopo la guerra.

Fate ai vostri cari il più bello dei regali di Natale.

DATEVI PRIGIONIERI!

Questo manifestino serve come lasciapassare per darsi prigioniero ai russi ed è valido per un numero illimitato di soldati ed ufficiali.



Эта листовка служит пропуском для неограниченного количества солдат и офицеров при их сдаче в плен Красной Армии.